

# La missione militare francese nella Scuola superiore di guerra e le origini della Guerra Sporca, 1957-1962

di Daniel H. Mazzei

*La théorie de la guerre révolutionnaire est évidemment séduisant pour notre armée. Elle offre à la fois une excuse, une justification et surtout un adversaire à la hauteur de son amour-propre.<sup>1</sup>*

L'esercito argentino subì grandi trasformazioni durante la seconda metà degli anni Cinquanta. Dopo che fu rovesciato il generale Perón, nel settembre del 1955, il settore «liberale» dell'esercito cercò di sostituire la vigente Dottrina de Defensa Nacional, mentre iniziava un profondo processo di «deperonizzazione» che comportò il ritiro di almeno 500 ufficiali e migliaia di sottufficiali tra il 1955 e il 1958.<sup>2</sup> Nel quadro della sostituzione della dottrina della difesa si rivolsse un maggior interesse a nuove forme di guerra, non tradizionali, nate nell'ambito della guerra fredda: la guerra nucleare o atomica e la guerra rivoluzionaria. In tale contesto si cancellò, definitivamente, l'influenza tedesca sull'esercito argentino, sostituita dal predominio delle tradizioni militari nord-americana e francese.<sup>3</sup> L'influenza nord-americana dipese dal ruolo dominante esercitato dall'esercito statunitense dopo la seconda guerra mondiale e in particolare dall'incorporazione nell'ambito dottrinale della problematica connessa alla guerra atomica o nucleare.<sup>4</sup> D'altra parte la tradizione militare francese accentuò le sue relazioni con l'esercito argentino, stabilite sin dal governo di Perón e divenute dominanti durante il periodo 1957-1962.

La graduale riconversione della dottrina di difesa e lo studio di queste nuove forme di guerra cominciarono nella Scuola superiore di guerra (ESG), principale centro di formazione teorica dell'esercito e ambito naturale nel quale meglio e più rapidamente si manifestano tali cambiamenti. Il rinnovamento tematico, programmatico e pedagogico della Scuola superiore di guerra cominciò intorno al 1957 e si riflesse – immediatamente – nel suo principale organo di diffusione, la *Revista de la Escuela superior de guerra*.<sup>5</sup> Fino ad allora gli articoli di questa pubblicazione trimestrale erano a preferenza dedicati alla storia militare argentina del secolo XIX e alla seconda guerra mondiale. A partire dal 1957 i temi si diversificarono e si prestò maggiore attenzione alle «nuove forme di guerra»: la guerra atomica e la guerra rivoluzionaria. In quest'ultimo caso – di cui ci

occuperemo in questo articolo – tutte le fonti consultate indicano che il vero ispiratore dell'orientamento verso le dottrine francesi sulla guerra rivoluzionaria fu il colonnello Carlos Jorge Rosas.<sup>6</sup> Questo prestigioso ufficiale dell'arma degli Ingenieros era stato aggregato militare in Francia e allievo della École supérieure de guerre di Parigi fino al 1955. Nel 1957 fu nominato insegnante di tattica e strategia e vicedirettore della Scuola superiore di guerra. In tale ruolo fu il responsabile dell'aggregazione alla Scuola di una missione militare francese portatrice delle nuove dottrine sviluppate dall'esercito francese alla luce dell'esperienza delle guerre coloniali d'Indocina (1946-1954) e d'Algeria (1954-1962).

Obiettivo del presente lavoro è lo studio dell'influenza dottrinale e metodologica dell'esercito francese sull'esercito argentino tra il 1957 e il 1962, non solo a partire dall'attività della missione militare nella Scuola superiore di guerra, ma anche dall'esperienza dei militari argentini che frequentarono corsi in Francia, principale destinazione degli ufficiali che si abilitarono all'estero durante questa fase. Pertanto comincerò col descrivere la particolare situazione dell'esercito francese nel secondo dopoguerra. Quindi, nella seconda parte, esaminerò il compito assolto dalla missione francese nella Scuola superiore di guerra e quello degli ufficiali argentini che frequentarono le aule francesi. Nella terza parte svilupperò i concetti di guerra rivoluzionaria e guerra sovversiva, che mi permetteranno poi di mettere in relazione il ruolo della popolazione nella guerra rivoluzionaria con la ridefinizione del nemico, lo sviluppo della «comunità informativa» e, infine, gli argomenti che indussero i francesi prima e gli argentini poi a giustificare la pratica della tortura. A conclusione tratterò un bilancio dei cambiamenti sperimentati dall'esercito argentino e del significato sia dell'annessione della dottrina della guerra rivoluzionaria sia dell'introiezione di una serie di principi e pratiche che avrebbero avuto drammatiche conseguenze per la società argentina durante gli anni Settanta.

I. Dal novembre 1954 l'esercito francese affrontò la sua seconda guerra coloniale del dopoguerra. Durante la prima, in Indocina (1946-1954), dovette lottare contro un nemico diverso, non tradizionale: i guerriglieri del Viet Minh che, guidati da Ho Chi Minh, avevano l'appoggio della Cina di Mao Tse-Tung e dell'Unione Sovietica. Dopo sette anni, nel maggio del 1954, la guerra culminò nella resa della guarnigione francese di Dien Bien Phu e l'accettazione – umiliante per i francesi – degli accordi di Ginevra, che divisero il territorio vietnamita in due settori separati dal 18° parallelo nord. Meno di sei mesi dopo la caduta di Dien Bien Phu, il 1° novembre, scoppiò in Algeria una rivolta nazionalista, capeggiata dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN). Il conflitto era un segno ulteriore del processo di decomposizione dell'impero coloniale francese e impegnò l'instabile IV Repubblica in una nuova, lunga guerra, scatenata ora in un vasto territorio vicino alla metropoli e con quasi un milione di abitanti di origine europea (i *pieds-noirs*). La rivolta, cominciata dai nazionalisti e con una importante componente religiosa, si estese dall'interno dell'Algeria verso le principali città (Algeri, Orano, Costantina), mentre il governo di Parigi impegnava un contingente che, in qualche momento, raggiunse i 500 mila uomini. Però né la superiorità numerica e militare né la brutale repressione poliziesca riuscirono a soffocare la ribellione, che si estese a tutto il territorio algerino, mentre aumentava la violenza terroristica. La guerra toccò uno dei suoi momenti culminanti durante la cosiddetta «battaglia di Algeri», nel marzo del 1957. A partire da allora divenne notorio – per la sua particolare metodologia repressiva – il comportamento dei reggimenti di paracadutisti (i *para*), veterani del Vietnam. Durante quell'anno 1957 la guerra d'Algeria divenne il principale tema di dibattito per l'opinione pubblica francese e mise in scacco le deboli coalizioni politiche della IV Repubblica, la cui convulsa esistenza terminò il 13 maggio 1958, quando ad Algeri i reggimenti di paracadutisti si ammutinarono esigendo il ritorno del generale Charles De Gaulle al

governo. Sia loro sia i *pieds-noirs* ritenevano che solo il vecchio generale avrebbe garantito un'Algeria francese. Ma la guerra si prolungò e crebbero i suoi costi e la sua impopolarità nella metropoli. De Gaulle, ora presidente della V Repubblica, andò modificando la sua posizione sino a proporre l'autodeterminazione del popolo algerino. La reazione non si fece attendere e nell'aprile del 1961 i reggimenti dei paracadutisti comandati dai generali Salan e Massu organizzarono insieme ai *pieds-noirs* il cosiddetto «*putsch* dei generali», al grido di *Algerie française!*

In quegli anni i paracadutisti erano soltanto una minoranza dell'esercito francese, ma una minoranza attiva che, dopo il suo successo nella cosiddetta «battaglia di Algeri», diventò un vero esercito nell'esercito. Quasi una setta con suoi propri riti e leggende e un forte sentimento di superiorità. La maggioranza di loro aveva combattuto in Indocina, dove avevano affrontato il comunismo, che consideravano il vero nemico della Civiltà Occidentale e della Religione Cristiana. Convinti di poter conseguire la vittoria solo usando le stesse armi degli avversari, accantunarono i regolamenti militari per adottare una serie di tattiche note come «guerra controrivoluzionaria». I paracadutisti detestavano i politici e gli intellettuali, cui imputavano le umiliazioni subite in Indocina e quelle che li minacciavano in Algeria.<sup>8</sup> Il loro ideale era di salvare quello che restava dell'impero coloniale francese di fronte all'avanzata del comunismo internazionale, di cui, secondo le loro accuse, era complice lo stesso De Gaulle.

Sconfitti, decine di ufficiali veterani della guerra d'Algeria si arruolarono nell'*Organisation Armée Secrète* (OAS), un gruppo terroristico di estrema destra che affrontò allo stesso tempo i ribelli algerini e la V Repubblica. Tuttavia gli attentati e la violenza indiscriminata non poterono impedire gli accordi di Évian che culminarono nell'indipendenza algerina nel luglio 1962.<sup>9</sup>

**II.** La missione militare che si aggregò alla Scuola superiore di guerra nel 1957 proveniva da questo esercito convulsionario. Originariamente la costituirono i tenenti colonnelli François Pierre Badié e Patrice R. Jacobe de Nourois,<sup>10</sup> ai quali successivamente si aggiunsero i tenenti colonnelli Robert Louis Bentesque e Jean Nougues. Il loro lavoro di consulenza si riflette in una serie di articoli e conferenze pubblicati nella *Revista de la Escuela superior de guerra*, dalla cui lettura risulta appena una parte del lavoro di questi ufficiali in Argentina. Per comprendere la dimensione reale della fama raggiunta da questa mis-

sione militare tra gli ufficiali argentini possiamo citare due di loro, che frequentarono in quegli anni le aule della Scuola di guerra. Secondo il generale Ramón J. Camps:

[...] la messa a fuoco francese era più corretta della nordamericana; quella insisteva sulla dimensione globale, questa esclusivamente o quasi esclusivamente sul fatto militare [...]. Il conflitto mondiale in corso, per loro, non era quindi né ideologico né psicologico, né freddo né tiepido né caldo. È la guerra, in cui ogni avversario impiega tutte le forze disponibili, violente e non violente, per indurre l'altro belligerante a cedere, conquistarlo o obbligarlo a rinunciare ai suoi obiettivi politici.<sup>11</sup>

Altro discepolo delle dottrine francesi, il generale Acdel Vilas, primo comandante dell'Operativo Independencia, ricordava:

Riconosco, e lo dico con orgoglio, che da molto tempo andavo prestando attenzione ai lavori sul tema, pubblicati in Francia – e tradotti in Argentina e in Spagna – ad opera di ufficiali dell'OAS e dell'esercito francese che combatté in Indocina e in Algeria. [...] In base all'esperienza appresa attraverso questi classici del tema [...] cominciai ad impartire ordini [...].<sup>12</sup>

\*\*\*

I primi articoli dei consiglieri francesi furono pubblicati nell'ultimo trimestre del 1957 e continuarono ininterrottamente durante il 1958. In tutti i casi si riferivano ad esperienze recenti dell'esercito francese. Così, per esempio, il tenente colonnello Nourois iniziò la sua collaborazione con un articolo sulla divisione motorizzata leggera francese,<sup>13</sup> mentre il tenente colonnello Badié propose un'analisi della Resistenza francese durante la Seconda guerra mondiale. Tale testo in apparenza non aveva relazione diretta con il conflitto Est-Ovest e la Guerra fredda.<sup>14</sup> Tuttavia lo studio di quella particolare guerra sovversiva che fu la Resistenza francese serviva a Badié come pretesto per studiare il caso concreto di una delle forme adottate dalla guerra sovversiva, la guerra di guerriglia. E sebbene il tema facesse riferimento ad un passato recente, abbondava la descrizione di tattiche guerrigliere con un obiettivo didattico concreto: trarne il maggior profitto, giacché soltanto «conoscendole bene sapremo adattarci ad essa». Gli articoli successivi di Badié facevano riferimento alla condotta dei paracadutisti francesi a Porto Said, durante la presa del canale di Suez, nel novembre del 1956.<sup>16</sup> Il suo primo riferimento diretto alla situazione algerina fu in una conferenza sulla difesa delle frontiere, tema particolarmente sensibile per i francesi, che – in questi stessi anni – avevano disposto recinzioni elettrificate per impedire il passaggio in Algeria

di ribelli dalla Tunisia e dal Marocco.<sup>17</sup> Nel numero seguente Badié sviluppò anche un aspetto considerato centrale in tutta la guerra rivoluzionaria, la guerra psicologica che – secondo i teorici francesi – si svolge nella coscienza della popolazione.<sup>18</sup>

Nel caso del tenente colonnello Patrice de Nourois le allusioni alla guerra rivoluzionaria o sovversiva sono dirette e continue, particolarmente nel suo studio sulla strategia rivoluzionaria del Viet Minh, analizzata attraverso i testi del generale Giap o il regolamento dell'esercito vietnamita e i riferimenti all'applicazione della dottrina rivoluzionaria di Lenin e Mao.<sup>19</sup>

Altri suoi lavori, sulla stessa linea, procedevano nello studio della «guerra sovversiva», considerata «la guerra del futuro», per la quale i militari educati alla guerra classica non erano preparati.<sup>20</sup>

Verso il 1960 i tenenti colonnelli Robert Louis Bentesque e Jean Nougues presero il posto di Badié e Nourois. Bentesque pubblicò solo due articoli nella *Revista de la Escuela superior de guerra*, entrambi peraltro significativi. Nel primo sviluppava un metodo di analisi della guerra sovversiva che gli consentiva di stabilire le basi per una soluzione e di determinare la linea da seguire in una situazione in cui si applicano la totalità degli aspetti della guerra di carattere globale, a differenza di quanto si persegue nella guerra classica o in quella atomica.<sup>21</sup> L'altro testo, uno studio esauritivo sul confronto tra forze «pro-occidentali» e «pro-comuniste» in Laos intendeva mostrare come si svolgeva la lotta in una delle «numerose battaglie della guerra rivoluzionaria». <sup>22</sup>

Furono pubblicati anche due articoli di Jean Nougues, uno dei quali, l'unico che faccia riferimento alla metodologia repressiva seguita dai francesi in Algeria, sviluppa anche l'idea di collocare la guerra rivoluzionaria nel contesto della guerra fredda, caratterizzata come «ideologica» e «globale». <sup>23</sup> Nel secondo articolo, del 1962, che segna la fine della presenza militare francese nella Scuola superiore di guerra, Nougues esaminava – a guisa di bilancio – quanto l'esercito argentino aveva ottenuto in materia di guerra controrivoluzionaria e dava informazioni molto importanti sui progressi realizzati in tale materia dalla Scuola superiore di guerra, specialmente dallo Stato maggiore dell'esercito, nonché sulle prime esperienze realizzate in questo tipo di guerra in Argentina.

La missione militare francese contò sull'appoggio di un gruppo di ufficiali argentini che avevano seguito corsi di abilitazione in diversi centri francesi, in particolare la École supérieure de guerre di Parigi, dove si formava l'élite di quell'eser-

cito.<sup>24</sup> Obiettivo dell'École era la selezione e l'addestramento di un ridotto gruppo di ufficiali da destinarsi agli Stati maggiori. A questo gruppo si aggiungevano rappresentanti di paesi alleati, inclusa l'Argentina.<sup>25</sup> Al loro ritorno in patria la maggioranza degli ufficiali furono impegnati nella direzione della Scuola superiore di guerra. È il caso di Carlos Rosas, vicedirettore nel 1957 e 1958, o anche dei tenenti colonnelli Pedro Tibiletti e Candido Hure, direttore e vicedirettore della scuola nel 1960. Altri abilitati in Francia furono il tenente colonnello Manrique Miguel Mom, che svolse un influente lavoro di insegnamento nell'ESG, lasciandone traccia in un paio di articoli sulla guerra rivoluzionaria,<sup>26</sup> e il tenente colonnello Alcides López Aufranc, che racconta così la particolare esperienza del suo passaggio nella École supérieure di Parigi:<sup>27</sup>

Quando si produssero ad Algeri gli avvenimenti del 13 maggio 1958 che affrettarono la salita al potere del gen. De Gaulle, gli allievi francesi della 71.a promozione della ESG furono mandati in Africa del Nord al fine di rafforzare gli Stati maggiori, costituendo una nuova divisione creata per dirigere l'azione psicologica. [...] Noi allievi stranieri fummo autorizzati ad aggregarci durante due settimane agli effettivi del teatro d'operazioni e a visitarlo dal posto di comando del comandante in capo sino ai paesini con autodifesa musulmana, incluse le barriere elettrificate alle frontiere della Tunisia e del Marocco.<sup>28</sup>

**III.** Centinaia di militari argentini passarono per scuole di abilitazione negli Stati Uniti e a Panama durante gli anni Sessanta e Settanta. Tuttavia l'esercito argentino non fece mai uso della terminologia nordamericana della «*contrainsurgencia*». Prevalsero invece le categorie di «guerra controrivoluzionaria» e di «lotta contro la sovversione», usate dall'esercito francese. Queste due espressioni riflettevano all'origine conflitti di natura diversa e divennero sinonimi col tempo. In proposito un testo ufficiale dell'esercito francese nel 1956 definiva la guerra sovversiva in questi termini:

Guerra rivolta all'interno del territorio dipendente da un'autorità di diritto o di fatto, considerata nemica da una parte degli abitanti di detto territorio; sostenuta e rafforzata o no dall'esterno, essa si propone di strappare a detta autorità il controllo su questo territorio o almeno paralizzarne l'azione nello stesso.<sup>29</sup>

In questa ampia definizione si potrebbero includere «la guerra dell'indipendenza nordamericana, la vostra stessa guerra di indipendenza e la Resistenza francese contro le forze d'occupazione».<sup>30</sup> Al contrario, la guerra rivoluzionaria è

nel suo significato più letterale, [...] un'operazione intrapresa non soltanto per cambiare un gruppo di dirigenti e l'orientamento politico di un governo, ma anche e soprattutto per abbattere l'ordine sociale preesistente, al fine di instaurare un altro sistema costruito su basi diverse.

Ovviamente questa definizione si applica in special modo alle attività che, dirette da Mosca o da Pechino, si propongono di estendere il regime comunista, con tutti i disordini che questo comporta per le organizzazioni già stabilite e per le relazioni sociali.<sup>31</sup>

Da queste definizioni si inferisce che – alla loro origine – tutte le guerre rivoluzionarie sono sovversive, ma che non tutte le guerre sovversive sono rivoluzionarie. Tuttavia la lettura attenta di alcuni testi pubblicati dalla *Revista della Escuela superior de guerra* rivela un uso indistinto delle due categorie.<sup>32</sup> Secondo il tenente colonnello López Aufranc l'uso dei due termini come sinonimi «è un errore comune che si deve evitare», visto che «fanno riferimento a fini totalmente diversi». Secondo lui la confusione si produce «perché la guerra rivoluzionaria impiega forme e procedimenti della guerra sovversiva», per esempio la guerriglia.<sup>33</sup> In proposito il tenente colonnello Grand d'Esnon spiega la confusione col fatto che «la tematica sovversiva è quasi irrinunciabile per conseguire fini rivoluzionari» e che «le guerre sovversive hanno sempre più la tendenza a perseguire fini rivoluzionari». Il motivo è che «gli studi marxisti sulla guerra sovversiva, nell'approfondire l'analisi completa di questo fenomeno, ne hanno rinnovato completamente la concezione, modernizzandone allo stesso tempo i procedimenti [...] e non c'è attività sovversiva che non risulti profondamente caratterizzata dall'apporto marxista».<sup>34</sup>

L'origine della confusione è più profonda e dobbiamo cercarla tra i paracadutisti francesi, veterani dei campi di prigionia del Viet Minh, per i quali il conflitto algerino era la continuazione di quella guerra rivoluzionaria ed era parte di una guerra su scala planetaria. La dura esperienza indocinese aveva trasformato i resti del contingente sconfitto a Dien Bien Phu in veri esperti della guerra rivoluzionaria. Per loro, dietro qualunque nemico c'era (sempre) il comunismo. Uno di questi veterani, il capitano Jacques Mercier, in un opuscolo che ancora si può trovare nella biblioteca della Scuola di guerra, sosteneva che l'estremismo nazionalista del FLN algerino non era effettivo, ma una creazione artificiale di ampio respiro «dei teorici marxisti», che si articolava secondo il seguente processo:

1. Creare artificialmente, se necessario, un nazionalismo rivendicativo;
2. attribuire alla potenza coloniale il ruolo dell'accusato;
3. assicurare la vittoria del movimento nazionalista con la spoliazione del potere capitalistico, se necessario con l'insurrezione armata;
4. qualche tempo dopo il riconoscimento dell'indipendenza, provocare una crisi economica e sociale, assicurando il successo del partito comunista locale e permettendo la sovietizzazione.<sup>35</sup>

I temi del capitano Mercier si trasferirono nell'esercito argentino, dove molti ufficiali adottarono come proprio il discorso di questi teorici francesi. Uno di loro, il tenente colonnello Manrique Mom, pubblicò, al ritorno dalla Francia, un vero manuale di guerra rivoluzionaria, che consente di apprezzare come si fosse generalizzato tale concetto. Lo stesso Manrique Mom riconosce che il suo non è un testo originale, ma una «traduzione e adattamento di concetti e/o paragrafi e/o testi completi» della *Revue de reinsegnement militaire* (principale organo di diffusione dell'esercito francese), conferenze, scritti di Mao Tse Tung e appunti delle lezioni. Imbevuto di una mistica da crociato, propria dei suoi pari francesi, includeva – era la prima volta, per un ufficiale argentino – tutte le guerre e i conflitti in atto, grandi e piccoli, tra le guerre rivoluzionarie:

Il conflitto che attualmente si sviluppa in tutto il mondo «libero» non è altro che una guerra RIVOLUZIONARIA, concepita, preparata e condotta dal marxismo-leninismo in vista della conquista del potere totale nel Mondo.<sup>36</sup>

In questo modo tutti i conflitti erano concepiti come uno solo, una guerra rivoluzionaria condotta dal «marxismo-leninismo» contro il «mondo libero», il cui obiettivo finale era la conquista del mondo. In questa stessa linea teorica il tenente colonnello Tomás Sánchez de Bustamante illustrò storicamente le tattiche e le strategie della guerra rivoluzionaria, riaffermando l'idea di una sola guerra su scala planetaria, «lo scontro tra due civiltà» – l'Occidente cristiano e l'Oriente ateo – di cui uno dei due partiti (il «rosso»), pretende di «instaurare a poco a poco il comunismo nel mondo».<sup>37</sup>

Da questi testi si deduce che ormai era di poco interesse se le guerre, nella loro origine, si proponessero l'indipendenza o la decolonizzazione, né che – secondo i testi ufficiali – tutte le guerre di liberazione fossero sovversive e soltanto alcune rivoluzionarie. In pratica, per i teorici francesi (e i loro discepoli argentini), se tutti i conflitti del mondo fanno parte di una stessa, unica guerra rivoluzionaria su scala planetaria per la conquista del mondo, tutte le guerre

sovversive sono allo stesso tempo rivoluzionarie e pertanto i due termini si convertono in sinonimi. Allo stesso modo, per affrontare questo tipo di guerra, si usano le categorie (intercambiabili) di «guerra contro la sovversione» e «guerra controrivoluzionaria». In Argentina si è usato – di preferenza – l'aggettivo «rivoluzionaria» in riferimento a questo tipo di guerra, mentre per le tecniche usate nell'affrontarla si è preferita la frase tristemente celebre di «lotta contro la sovversione».

Al di là delle concezioni dei veterani paracadutisti, c'è da chiedersi perché l'esercito francese fece istituzionalmente sue queste teorie che sovradimensionavano il comunismo algerino sugli aspetti nazionalistici e religiosi della rivolta del FNL algerino. Una possibile risposta ad un tale interrogativo è offerta da un ufficiale argentino che nessuno potrebbe sospettare di essere «sovversivo»:

Se la guerra d'Algeria fosse esclusivamente sovversiva, cioè se cercasse di scuotere il giogo della metropoli solo per ottenere l'indipendenza, questa lotta potrebbe godere del sostegno morale e materiale dei paesi che credono nel diritto all'autodeterminazione dei popoli. [...] Invece la qualifica di rivoluzionaria la associa immediatamente al comunismo e giustifica la Francia di fronte all'opinione mondiale. [...] L'aiuto delle potenze occidentali agli algerini è inibito. [...] Parte delle divisioni che la Francia deve mantenere sul piede di guerra a disposizione della Nato sono state portate in Algeria, come se l'aggressione rossa fosse già avvenuta, sebbene per interposte persone.<sup>38</sup>

Ormai importava poco l'origine religiosa o coloniale dei conflitti particolari. Dietro di essi stava sempre il «lupo con la pelle dell'agnello». Tuttavia, pochi anni dopo, un editoriale della direzione della Scuola superiore di guerra si persuadeva e ammetteva:

In quanto all'Algeria, sebbene abbia mostrato un inizio di ostilità fondato su procedimenti coincidenti con ciò che sostiene la dottrina sovietica, non ha dato evidenza a una finalità comunista ben definita. Si tratta piuttosto di una forza rivoluzionaria e sovversiva dal punto di vista della sua tecnica, però politicamente orientata all'emancipazione.<sup>39</sup>

**IV.** Nei loro testi i consiglieri francesi riservavano una attenzione speciale alle idee di Mao Tse-Tung, «maestro della teoria e della pratica della guerra rivoluzionaria». <sup>40</sup> Tanto loro quanto i loro discepoli sottolinearono particolarmente una delle massime di Mao, «la popolazione è per la sovversione ciò che l'acqua è per il pesce», a partire dalla quale elaborarono tutta la loro

teoria della guerra controrivoluzionaria.<sup>41</sup> In termini militari la popolazione divenne «il terreno», «il campo di battaglia» e le frontiere che separavano gli avversari non furono più geografiche, ma ideologiche.<sup>42</sup> I confini tra le due parti passavano «attraverso la nazione, una stessa città, talvolta una stessa famiglia». <sup>43</sup> Nella loro interpretazione la popolazione non era il fine, ma il mezzo, la sua conquista una tappa indispensabile in tutta la guerra rivoluzionaria. Da ciò che precede si deduce un dato essenziale per comprendere la lotta controrivoluzionaria: ogni differenza tra belligeranti e popolazione civile sparisce. La popolazione, nella sua totalità, diventa sospetta, un nemico potenziale, prefigurandosi così il concetto di «nemico interno» che si estenderà ad ogni attività di opposizione. Uno dei più notori teorici della guerra controrivoluzionaria, il colonnello Roger Trinquier, affermava in proposito:

[...] L'esercito, la cui responsabilità è di dare battaglia, deve ricevere una collaborazione illimitata, senza riserve, incondizionata, dal popolo che esso difende. Con tale appoggio l'esercito saprà dove e quando attaccare. Se viene a sapere dell'esistenza di un individuo che, in qualunque ordine di cose, aiuta il nemico nel suo obiettivo, dovrà considerarlo traditore e dovrà trattarlo come tale.<sup>44</sup>

La generalizzazione (e l'abuso) dell'idea che il nemico possa nascondersi tra la popolazione divide in forma manichea l'intera società, trasformando ogni oppositore non già in un alleato potenziale del comunismo, ma in «sovversivo». <sup>45</sup>

Secondo questa interpretazione, in ogni guerra rivoluzionaria il «nemico» si nasconde e si mimetizza in mezzo alla popolazione e con il suo appoggio. Pertanto nella lotta controrivoluzionaria il problema chiave sta nel modo di ottenere informazione (*renseignement*) per conoscere la struttura organizzativa del nemico. Secondo coloro che elaborarono questa dottrina gli interrogatori sono il principale strumento per ottenere informazione e si deve far ricorso a qualunque metodo per ottenerla, inclusa la tortura di semplici sospetti. In questi termini la tortura fu accettata come una pratica normale e quotidiana dai militari francesi e dalle truppe in Algeria.<sup>46</sup> Tuttavia i responsabili non sempre usarono questa parola, ma fecero ricorso ad eufemismi come «metodi di azione clandestina e controrivoluzionaria». <sup>47</sup>

Le pratiche usate per ottenere informazione originarono accuse contro la «guerra di sterminio» praticata dai francesi in Algeria. A questo si riferiva con orgoglio il tenente colonnello Jean Nougués, della

missione militare a Buenos Aires, quando affermava:

L'esercito francese non merita questo eccesso di onore né questa indegnità. Le operazioni che si attuarono vittoriosamente in Algeria sono cosa assai diversa da una repressione cieca. Le nostre forze, di fronte ad una aggressione rivoluzionaria, si videro costrette ad una guerra controrivoluzionaria che, lungi dall'offuscare il loro onore, rappresenterà senza dubbio una delle loro più belle e gloriose azioni.<sup>48</sup>

Nougués alludeva in questo modo alla polemica scatenatasi in Francia per la rivelazione delle pratiche repressive adottate dalla polizia che e poi dai paracadutisti.<sup>49</sup> Tuttavia furono le denunce dell'uso sistematico della tortura (già praticato in Madagascar nel 1947 e in Indocina) a provocare una lunga polemica nello stesso esercito francese. Nel febbraio del 1957 il generale Jacques Paris de la Bolladiere, comandante dell'Atlas Blediene, entrò in conflitto con il suo superiore, il generale Jacques Massu, comandante dei paracadutisti durante la battaglia di Algeri, per essersi rifiutato di applicare le direttive sulla «accentuazione dello sforzo poliziesco». In quella occasione Paris de Bolladiere sostenne, prima di essere esonerato dal suo comando:

La tentazione, alla quale non hanno resistito paesi totalitari, di considerare certi procedimenti come un metodo normale per ottenere l'informazione deve essere respinta senza equivoci e tali procedimenti condannati formalmente.<sup>50</sup>

Poco dopo ammonì su

[...] l'enorme pericolo che sarebbe per noi perdere di vista, sotto il pretesto fallace dell'efficacia immediata, i valori morali che hanno fatto la grandezza della nostra civiltà e del nostro esercito.<sup>51</sup>

Altri ufficiali non ebbero questi scrupoli. La tortura, già impiegata – sebbene non sistematicamente – in Indocina, con le sue strutture, i suoi esecutori e le sue regole di funzionamento, si trasformò, secondo l'espressione di Vidal Naquet, in una vera «istituzione di Stato». Addirittura, in certe scuole di formazione di quadri, la tortura era materia di insegnamento, sebbene, secondo le istruzioni, si dovesse eseguire in forma «pulita», cioè senza sadismo e senza lasciare segni visibili.<sup>52</sup> I suoi sostenitori si fondavano sul principio temibile e non verificabile dell'efficacia immediata, secondo il quale la sofferenza dei torturati poteva prevenire attentati e salvare la vita di migliaia di innocenti.<sup>53</sup> In proposito il cappellano Delarue della X divisione di paracadutisti asseriva:

Tra due mali, far soffrire per un certo tempo un bandito colto in flagrante, che per giunta merita la morte, e d'altra parte lasciar massacrare innocenti che si potrebbero salvare se grazie alle rivelazioni di questo criminale si potesse annientare la sua banda, è necessario scegliere il male minore: un interrogatorio efficace senza sadismo.<sup>54</sup>

Secondo questa linea di pensiero Roger Trinquier, comandante del III reggimento di paracadutisti e uno dei principali teorici della guerra controrivoluzionaria, giustificava l'uso della tortura con il seguente esempio:

A mezzogiorno una delle vostre pattuglie arresta il portatore di bombe. Ne ha solo una [...]. È regolata perché scoppi alle 18.30. Ne ha collocato una, due, tre... e sapete che una bomba causa una decina di morti e una trentina di feriti. Il terrorista sta davanti a voi. Che fate? [...] ha messo le bombe per ordine dei suoi capi, perché la gente di Algeri soffre e muoia, perché abbia paura e si sottometta alla volontà del FLN. Non dirà niente. Solo la sofferenza fisica e il timore della morte lo faranno parlare. [...] far soffrire un terrorista che conosce perfettamente i rischi che prende mettendo bombe o lasciar soffrire degli innocenti. La questione è meno semplice di quello che voi pensiate.<sup>55</sup>

Per mano di ufficiali come Trinquier in Algeria la tortura divenne pratica quotidiana e funzionò ovunque con tecniche simili a quelle applicate due decenni più tardi in Argentina: percosse, sospensione dei corpi, bruciature con sigarette o fiamma ossidrica e soprattutto la tortura con elettricità o quella della vasca da bagno (*baignoire*).<sup>56</sup> Si praticò anche, così come nel caso argentino, una pratica clandestina che incluse la scomparsa di migliaia di persone, molte delle quali – come nel famoso *affair Audin* – morte durante la tortura e gettate in mare.<sup>57</sup>

Dall'importanza che si assegna all'informazione nella guerra controrivoluzionaria nascono alcune conseguenze importanti. In primo luogo, se si estende la condizione del sospetto a tutta la società, la tradizionale «intelligenza militare» non appariva più sufficiente e c'era bisogno di servizi di informazione più ampi e complessi. In Argentina, per esempio, si moltiplicarono e si sovrapposero i servizi di «informazioni» in tutte le caserme e unità e decine di ufficiali e di sottufficiali argentini seguirono corsi di abilitazione su temi in relazione con «informazioni» e «intelligenza». <sup>58</sup>

Con l'allargarsi della cosiddetta «comunità informativa» acquistò uno sviluppo particolare anche l'area dell'attività o guerra psicologica. Diceva Clausewitz che uno degli obiettivi della guerra è la conquista

del territorio nemico. Nella guerra rivoluzionaria il territorio è la popolazione, sicché il campo di battaglia è costituito dalle «menti», dallo «spirito degli uomini». <sup>59</sup> Pertanto la conquista o la neutralizzazione della popolazione civile divenne un obiettivo primario per i teorici della guerra controrivoluzionaria e aumentò l'importanza attribuita alle tecniche di azione psicologica che divennero un'arma centrale in questo tipo di guerra, così importante come i mezzi corazzati o l'artiglieria nella guerra classica. Tanto è vero che i francesi in Algeria crearono un dipartimento dedicato esclusivamente alle operazioni psicologiche, il V Bureau.

V. Nel 1962 il ciclo della missione francese si chiuse con un articolo del colonnello Jean Nougués nel quale si tracciava un bilancio di quanto era stato fatto, a cominciare dal 1957, nell'ambito dello studio della guerra rivoluzionaria. Vi si dava atto all'esercito argentino di «una importante opera teorica e pratica che deve soltanto essere allargata». <sup>60</sup> In questo senso, sin dalla Inspección General de Instrucción del Ejército si era iniziata nel 1959 la cosiddetta Operazione Ferro, con l'obiettivo di preparare un ciclo di conferenze da tenersi in tutte le unità e organismi dell'esercito su temi che andavano dall'imperialismo russo in tutta la sua storia sino ai delitti dello stalinismo. <sup>61</sup> Allo stesso tempo, per impulso del comandante di Operazioni dello Stato maggiore, colonnello Carlos Rosas, si sviluppò l'operazione Ferro Forgiato e si elaborarono alcuni «Punti di vista – Conduzione della guerra rivoluzionaria», che furono strumento preliminare per la redazione di un autentico Regolamento della lotta contro la Sovversione. Questi «Punti di vista» permisero di pianificare una serie di esercizi sulla guerra rivoluzionaria, studiati sulla base di un progetto di Regolamento di guerra controrivoluzionaria elaborato dallo Stato maggiore generale. <sup>62</sup> Altra manifestazione dell'impegno dell'esercito argentino nella diffusione di queste dottrine fu l'organizzazione, nell'ottobre del 1961, del I Corso interamericano di guerra controrivoluzionaria, al quale furono presenti ufficiali di 14 paesi del continente. <sup>63</sup>

Anche l'esercito argentino aveva sviluppato durante questi anni un'organizzazione territoriale basata sulla suddivisione a scacchiera del terreno (*quadrillage*) simile a quella applicata dalle truppe francesi in Algeria. In questo modo l'intero paese fu diviso in aree, zone e subzone, costituendo una rete che si estendeva su tutto il territorio, secondo il concetto che la popolazione è il terreno da conquistare e difendere. <sup>64</sup> La prima applicazione concreta di questo schema territoriale e del

nuovo ruolo dell'esercito come guardiano dell'ordine interno fu il Piano CONINTES del 1960. Anche se, in questo caso, lo stesso Nougués riconosce che in Argentina non c'erano condizioni «favorevoli allo sviluppo della sovversione» comunista. Per questo, con una operazione simile a quella praticata dai militari francesi con i nazionalisti algerini, metteva in guardia sulla possibilità che il peronismo si trasformasse nella punta di lancia del marxismo. <sup>65</sup> Nelle parole di Nougués:

[...] In Argentina il gruppo sociale più recettivo delle teorie marxiste è limitato ad alcuni intellettuali, [...] il cui ridotto numero però non deve farne sottovalutare l'importanza, poiché potrebbero costituire i quadri della rivoluzione. Dopo aver arruolato le masse sotto una bandiera nazionale, più o meno progressivamente essi possono deviare il movimento verso il castrismo, la democrazia popolare e il comunismo [...]. In breve, un nazionalismo più o meno socialista e profidelista può offrire un 'cavallo di Troia' alla penetrazione comunista in Argentina. <sup>66</sup>

Da parte loro i militari argentini cominciarono ad elaborare una propria letteratura sulla guerra rivoluzionaria e sulla lotta antisovversiva. I lavori di Miguel Manrique Mom e Tomás Sánchez de Bustamante per la *Revista de la Escuela superior de guerra* furono approfonditi dal colonnello Osiris Guillermo Villegas che, a cominciare dal suo libro *Guerra revolucionaria comunista* (1962), divenne il principale teorico locale sul tema. <sup>67</sup>

La missione militare francese a Buenos Aires non solo collaborò all'internazionalizzazione del concetto di «nemico interno» e al sovradimensionamento della comunità informativa, ma influenzò anche sull'aumento dei livelli di autonomia militare che portò, irrimediabilmente, all'inversione del principio della subordinazione militare al potere civile e alla militarizzazione della società. <sup>68</sup> In proposito il colonnello Grand d'Esnon assicurava:

Quando il grado di insicurezza è assai grande e in generale gli altri rappresentanti dell'autorità sono stati costretti a ripiegare, i militari rimangono soli a mantenere il contatto con la popolazione; in questo caso, sino ai gradini più bassi tutte le funzioni amministrative incombono sull'esercito ed è normale allora che l'unità del comando gli sia riservata. E dunque, qualunque sia l'organizzazione adottata, l'unità d'azione sui terreni militare, amministrativo, politico, poliziesco ed economico deve essere considerata come una regola essenziale. <sup>69</sup>

Sebbene queste idee fossero introiettate dalla maggior parte dell'esercito argentino nel corso degli anni Sessanta, alcuni uffi-

ciali criticarono l'adozione in blocco della dottrina francese, che non ne eliminava importanti fattori negativi. Così il tenente colonnello Mario Orsolini scriveva nel 1964:

Si pretende di collocare l'Argentina secondo la prospettiva di un mondo previamente diviso in blocchi ideologici antagonisti, invece di procedere all'inverso, cioè guardando il mondo attraverso e dalla prospettiva argentina. La prima messa a fuoco ci definisce prima come anticomunisti che come argentini; la seconda come argentini prima che anticomunisti.<sup>70</sup>

L'introiezione della dottrina francese senza eliminare dai testi i fattori discutibili o negativi per l'Argentina trasferì nell'esercito una preoccupazione insolita per i problemi dell'autorità civile, che lo indussero ad elaborare un quadro irrealistico rispetto alla posizione della popolazione, che finì per essere creduto vero.

La teoria in vista della guerra rivoluzionaria andava sostituendosi all'ipotesi di guerra tra l'Argentina e i suoi vicini. Si trattava di un'ipotesi «possibile e realistica», inquadrata nella cornice della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi antagonisti. Tuttavia l'applicazione della teoria generò effetti contrari a quelli attesi e sotto qualche aspetto simili a quelli occorsi all'esercito francese, poiché

[...] frustrava le speranze di dare un nuovo contenuto alla vocazione e alle attività professionali e, ciò che era anche più grave, spingeva incessantemente i quadri ad oltrepassare l'ambito specificamente professionale, arricchendo il repertorio di argomenti del golpismo cronico.<sup>71</sup>

In sintesi, la teoria della guerra controrivoluzionaria produsse un impatto troppo violento nell'esercito, che squilibrò psicologicamente una parte importante dei quadri superiori e provocò un'ipersensibilità e psicosi anticomuniste sommamente pregiudizievole, proclive all'impazienza, intolleranza, leggerezza di giudizio, urgenza di agire drasticamente, sopravvalutazione della capacità e pericolosità del comunismo internazionale, disaccordo permanente con le decisioni del governo civile, analizzate attraverso la lente deformante e unilaterale dell'ideologismo anticomunista.<sup>72</sup>

Con tono profetico Orsolini rifletteva sull'applicazione di queste teorie d'origine ideologica, applicazione che

[...] porta alla guerra santa, con i caratteri di ferocia peculiari di questa; senza dare né conoscere tregua; senza riconoscere all'avversario il carattere di belligerante. Insensibilmente essa sviluppa nell'intera gerarchia

dell'esercito la tendenza a condividere le idee più estremiste, ad imitare i procedimenti del terrorismo avversario e a considerare nemico chiunque alzi la voce contro questo stato di demenza collettiva, rifiutando di assecondare piani che considera erronei. L'odio diventa il principale impulso alla propria attività e la paura il suo fondamento recondito. [...] Con l'esercito ideologico quale strumento della guerra rivoluzionaria, la saggezza è impossibile, il buonsenso codardia, la prudenza peccato. Insieme con la teoria si importano gli odi e la diffidenza verso la popolazione. [...] L'esercito si converte così in strumento di interessi settoriali, [...] in promotore di cambiamenti rivoluzionari della struttura economico-sociale che turbano, senza vantaggio, l'ordine stabilito, provocando l'avvento del DITTATORE.<sup>73</sup>

**VI.** La fine della diretta influenza francese sull'esercito argentino si produsse nel 1962, quando aumentò l'influenza nordamericana. Tra le situazioni che concorsero a provocare questo «cambio di guardia» troviamo, in primo luogo, l'allontanamento della missione militare dalla Scuola superiore di guerra, nel quadro della profonda crisi che investiva l'esercito francese e che culminò nel cosiddetto «putsch dei generali». Questo esercito, sconfitto in Indocina, impantanato in Algeria, aveva perduto ogni criterio di gerarchia, subordinazione e autorità. Inoltre, quasi allo stesso tempo, Cuba si dichiarava socialista, John F. Kennedy promuoveva la sua Alleanza per il Progresso e l'esercito nordamericano cambiava la sua politica verso gli eserciti latinoamericani con la creazione del Collegio Interamericano di Difesa, la convocazione di Conferenze degli eserciti americani e, fondamentalmente, la crescita esponenziale di ufficiali latinoamericani addestrati nelle scuole degli Stati Uniti e del Canale di Panama.

Arrivati a questo punto dobbiamo domandarci qual è il bilancio della presenza della missione militare francese sull'esercito argentino tra il 1957 e il 1962. Credo che sia possibile affermare che pose le basi teoriche, metodologiche e persino semantiche che guidarono l'opera repressiva dell'esercito argentino durante gli anni Settanta. E sebbene non sia possibile affermare che i francesi abbiano insegnato tecniche di tortura o interrogatorio, apportarono certamente una visione che accettava tali pratiche, insegnarono l'ideologia della guerra controrivoluzionaria, fornirono la bibliografia giustificatoria e concorsero a ridefinire il «nemico». Durante quel lustro l'esercito argentino sviluppò tutta la sua struttura di repressione «antisovversiva» e si posero le basi dell'elaborazione e internazionalizzazione della cosiddetta Dottrina della Sicurezza Nazionale. ■

(trad. di Gaspare De Caro)

#### NOTE

<sup>1</sup> Jean-Pierre Prevost, *L'épreuve algérienne*, in *Recherches et débats*, 30, mars 1960, p. 78.

<sup>2</sup> La relazione tra i cambiamenti dottrinari e il processo di deperonizzazione è stata analizzata in profondità da Ernesto López in *Seguridad Nacional y sedición militar*, Legasa, Buenos Aires 1987. La deperonizzazione fu accompagnata dalla reintegrazione in massa di quasi 200 ufficiali andati in pensione durante il governo peronista. Per un elenco completo dei reintegrati cfr. ivi, pp. 111-126. Sul processo di deperonizzazione dell'esercito e le sue conseguenze cfr. Daniel H. Mazzei, *Tiempo de revancha: la desperonización del Ejército durante la Revolución Libertadora*, in *Taller*, 12 aprile 2000.

<sup>3</sup> L'influenza tedesca sull'esercito argentino cominciò agli inizi del secolo XX con l'assunzione di insegnanti per la Scuola superiore di guerra, creata nel 1900. Successivamente decine di ufficiali argentini furono destinati ad unità dell'esercito tedesco.

<sup>4</sup> Anche se in questo lavoro ci occuperemo degli aspetti connessi alla guerra rivoluzionaria e all'influenza francese tra il 1957 e il 1962, dobbiamo rilevare il profondo impatto che ebbe la questione atomica. Solo nel 1957 e nel 1958, per esempio, la *Revista de la Escuela superior de guerra* pubblicò i seguenti articoli in riferimento alla guerra atomica: Miguel A. Montes, *Las guerras atómicas en el campo de batalla*, n. 325 (1957); Id., *Las guerras en el futuro de la era atómica*, n. 326 (1957); Cándido Hure, *Estrategia atómica. La aparición del arma nuclear y sus influencias en el orden político*, n. 331 (1958); Jorge A. Devalle, *Ataque en ambiente atómico*, n. 331 (1958); Héctor J. Piccinalli, *Comunicaciones en ambiente atómico*, nn. 334-337 (1958) e Carlos J. Rosas, *La estrategia general atómica*, n. 329 (1958).

<sup>5</sup> La *Revista de la Escuela superior de guerra* è una pubblicazione trimestrale cominciata nel 1922 col titolo *Estudios y comunicaciones de información*. Nel 1936 cambiò il nome in *Revista de Informaciones* e finalmente, nel 1954, adottò il nome attuale.

<sup>6</sup> Carlos Jorge Rosas (1915-1969) apparteneva alla promozione 61 del Colegio Militar de la Nación. Al suo ritorno dalla Francia, nel 1955, fu nominato vicedirettore della Scuola superiore di guerra, quindi fu Jefe dello Stato maggiore generale e arrivò al comando del II Ejército tra il 1963 e il 1964. Secondo Alejandro A. Lanusse, *Protagonista y testigo*, Lugones, Buenos Aires 1988, p. 257, Rosas fu «il factotum dell'annessione della dottrina e delle esperienze acquisite dall'esercito francese». Altrettanto afferma Ramón Campos, *Derrota de la subversión. Apogeo y declinación de la guerrilla en la Argentina*, in *La Prensa*, 4 gennaio 1981, p. 2. In una recente versione ufficiale della stessa Scuola superiore di guerra, sulla base della testimonianza del generale Isaías García Enciso, si riconosce che «l'influenza francese sull'esercito argentino fu proposta dal colonnello Rosas» (José Luis Picciolo, *La Escuela superior de guerra después de la revolución de 1930 y hasta mediados del siglo XX*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 523 (ottobre 1966), p. 34).

<sup>7</sup> «Gli ordini dei comandanti dovevano essere avallati dai subordinati prima di essere eseguiti. Il mito "para", accuratamente alimentato dai paracadutisti e da una stampa compiacente, li trasformò in eroi protettori. [...] Una gerarchia

ufficosa distingueva i baschi verdi, “para” della Legione, baschi rossi, “para” coloniali – gli uni e gli altri infinitamente più apprezzati dei baschi azzurri, “para” metropolitani. Nell’esercito avevano privilegi adeguati ai loro meriti: soldo più elevato, carriera più rapida, decorazioni più numerose. Tra loro evocano la gloriosa saga dei “para”, esaltano la gloria delle loro unità e parlano un gergo comune. Hanno adottato inni tedeschi, come Lily Marlene o Alli Allo, [...] coltivano accuratamente la propria immagine virile, mentre disprezzano l’immagine inversa dell’uomo-donna per eccellenza, il politico» (Bernard Droz - Evelyn Lever, *Histoire de la guerre d’Algerie*, Editions du Seuil, Paris 1982, pp. 291 s.).

<sup>8</sup> Secondo Droz - Lever, op. cit., p. 292, «la guerra che fanno contro i ribelli i para la fanno anche contro gli intellettuali progressisti, organizzatori della sconfitta. Ostentano orgogliosamente la propria ignoranza, dal momento che gliel’hanno costruita per spiegar loro che le sottigliezze intellettuali portano il paese alla decadenza». Per un profilo psicologico dei paracadutisti veterani dell’Indocina, della loro visione della guerra rivoluzionaria e della politica francese si può leggere il romanzo di Jean Larteguy, *Les centurions* (Presses de la Cité, Paris 1960 [pubblicato in Italia da Garzanti nel 1966 con il titolo *Né onore né gloria - n.d.t.*]). In questo romanzo epico sulle truppe francesi durante la battaglia d’Algeri, Larteguy, paracadutista veterano dell’Indocina, giustificava pienamente l’uso della tortura.

<sup>9</sup> La Oas compì 2.600 attentati in Algeria e 415 in Francia, provocando 415 morti e 1.145 feriti tra gli algerini e i propri ex camerati. Gli attentati inclusero lo stesso capo dello Stato, generale De Gaulle. In proposito si veda del colonnello Jorge Orfila, *Del proceso Salan, ¿surgen experiencias asimilables al mando militar actual?*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 345 (aprile 1962).

<sup>10</sup> Alla fine della loro attività in Argentina, nel 1959, entrambi questi ufficiali ricevettero il titolo di Oficial de Estado Mayor *honoris causa* per il loro «apprezzabile e importante contributo al perfezionamento professionale del nostro quadro ufficiali» (decreto 15.359/59, in *Boletín militar público* 3.122).

<sup>11</sup> Camps, op. cit.

<sup>12</sup> Martin Anderson e Antonio López Crespo, *Un libro inédito del general Acdel Vila: la Guerra Sucia empezó en 1975*, in *El Periodista*, 31 gennaio 1986, p. 3.

<sup>13</sup> Patrice de Nourois, *Una concepción francesa: la división mecanizada rápida*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 327 (ottobre 1957), pp. 553-572.

<sup>14</sup> François P. Badié, *La resistencia interior francesa*, ivi, n. 327 (ottobre 1957). In questo stesso numero fu pubblicato il primo articolo di Patrice de Nourois, *Los blindados*.

<sup>15</sup> Badié, *La resistencia interior francesa*, cit.

<sup>16</sup> Id., *Las operaciones anglo-francesas contra Port Said*, ivi, n. 328 (gennaio 1958), pp. 76-95; Id., *Operaciones anfíbias conjunta. Operación Mosquetero revisada*, ivi, n. 329 (aprile 1958), pp. 282-305.

<sup>17</sup> Id., *Protección de fronteras*, ivi, n. 330 (luglio 1958), pp. 503-517.

<sup>18</sup> Id., *La guerra psicológica*, ivi, n. 331 (ottobre 1958), pp. 665-685.

<sup>19</sup> Patrice de Nourois, *Algunos aspectos de la estrategia y táctica aplicados por el Viet Minh durante la campaña de Indochina*, ivi, n. 328 (gennaio 1958), pp. 97-127.

<sup>20</sup> Id., *Una teoría para la guerra subversiva*, ivi, n. 329 (aprile 1958), pp. 226-240; Id., *Guerra subversiva y guerra revolucionaria*, ivi, n. 331 (ottobre 1958), pp. 687-701.

<sup>21</sup> Robert Louis Bentesque, *Método de razonamiento en guerra subversiva*, ivi, n. 335 (ottobre 1959), pp. 733-751.

<sup>22</sup> Id., *Los acontecimientos de Laos*, ivi, n. 339 (ottobre 1960), pp. 615-629.

<sup>23</sup> Jean Nougoués, *Características generales de las operaciones en Argelia*, ivi, n. 337 (aprile 1960), pp. 174-203. L’articolo è la traduzione di una conferenza tenuta l’11 dicembre 1959 agli ufficiali del 7° Esercito nordamericano in Germania Occidentale. L’articolo rileva che «la guerra d’Algeria appare subito come una fonte di insegnamenti applicabile ad altre circostanze», e usa la frase «vincere la pace», che sarà uno degli slogan preferiti dai militari argentini durante l’ultima dittatura.

<sup>24</sup> Durante il periodo analizzato vi fu mandato almeno un ufficiale argentino ogni anno. Passarono per la École supérieure de guerre di Parigi i tenenti colonnelli Pedro Tibiletti (1954-1956), Cándido Hure (1955-1957), Manrique M. Mom (1956-1958), Alcides López Aufranc (1957-1959) e Edgardo Daneri (1958-1960). Seguirono anche corsi di Comando e Interarmi i maggiori Daniel Correa (1959-1961), Carlos Aguirre (1960-1962), Julio Sarmiento (1961-1962) e Juan de Dios Caranza Zavalía (1962-1963). Altri ufficiali passati per le aule francesi in questo periodo furono il maggiore Andrés Gordo e il tenente colonnello Daniel Salazar (ingegnere militare, specialista di materiali da guerra); il maggiore Emiliano Flourret (specialista in chimica); il maggiore Norberto Novoa (ingegnere geografo); il tenente colonnello Roberto Arredondo (fotografia aerea) e il maggiore Eduardo San Emeterio.

<sup>25</sup> Gli ufficiali erano selezionati con un concorso per titoli ed esami ed era ammesso soltanto un quarto degli aspiranti. Nel 1964 ogni corso contava 90 allievi, di cui 70 francesi e 20 appartenenti a paesi alleati (incluso un argentino). Durante i due anni del corso gli ufficiali/allievi facevano studi di problemi tattici e logistici; un corso superiore interarmi di quattro mesi; un corso di Storia militare; due escursioni per familiarizzarsi con il teatro delle operazioni e ampliare la loro cultura generale; partecipavano a seminari e presentavano una tesi su un limitato numero di questioni militari. Cfr. Bernard Pujo, *Dos escuelas, dos estilos*, in *Military Review*, marzo 1965, pp. 60-64 (edizione ispano-americana).

<sup>26</sup> Miguel Manrique Mom, *Guerra revolucionaria. El conflicto mundial en desarrollo*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 331 (ottobre 1958), pp. 641-663; Id., *Guerra revolucionaria. Causas - Proceso - Desarrollo*, ivi, n. 334 (luglio 1959), pp. 489-515. Questo ufficiale di fanteria della promozione 65 del Colegio Militar fu uno dei leader della fazione *colorada* nel settembre 1962 e passò al ritiro obbligatorio nell’ottobre di quell’anno per decreto 10.585/62. [Azules e *colorados* erano fazioni dell’esercito, nel 1962, anno della presidenza *pro tempore* di José María Guido, in contrasto sulla gestione del potere politico, lealisti i primi, propensi alla gestione diretta i secondi. Erano divisi anche dai rispettivi orientamenti politico-culturali, i *colorados* più

vicini agli insegnamenti della «scuola francese», gli *azules* inclini piuttosto al modello statunitense e alle sollecitazioni anticastriste dell’Alleanza per il Progresso patrocinata dagli Stati Uniti. Nel settembre 1962 il contrasto, giunto a sfiorare lo scontro armato, fu scongiurato dall’evidente prevalenza delle forze degli *azules*, il cui leader, il generale Juan Carlos Onganía, fu nominato comandante in capo dell’esercito, mentre 140 ufficiali superiori *colorados* furono obbligati al ritiro. Cfr. Francesco Silvestri, *L’Argentina da Perón a Cavallo (1945-2002)*, Clueb, Bologna 2003, pp. 43 s. (n.d.t.).

<sup>27</sup> Alcides López Aufranc era ufficiale di cavalleria, della promozione 68 del Colegio Militar. Leader del gruppo *azul* dell’esercito, si distinse al comando dell’VIII reggimento di mezzi corazzati di Magdalena. Successivamente fu vicecapo di Stato maggiore, comandante del III Corpo dell’esercito e capo di Stato maggiore, carica che esercitava quando passò in ritiro nel maggio 1973.

<sup>28</sup> Alcides López Aufranc, *Guerra revolucionaria en Argelia*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 335 (ottobre 1959). Gli «avvenimenti del 13 maggio 1958» sono un riferimento all’ammutinamento dei paracadutisti in Algeria, che culminò con la caduta della IV Repubblica e la nomina di Charles De Gaulle alla presidenza francese.

<sup>29</sup> Henry Grand d’Esnon, *Guerra subversiva*, ivi, n. 338 (luglio 1960). La stessa definizione in López Aufranc, op. cit., p. 611.

<sup>30</sup> Grand d’Esnon, op. cit., pp. 339 s. D’altra parte per López Aufranc, op. cit., pp. 614 s., la guerra sovversiva include «l’attività degli anni tra il 1950 e il 1955 per abbattere la tirannide peronista e la campagna di Fidel Castro». Secondo tale definizione la guerra sovversiva «persegue un fine che può essere o no sbagliato, ma che è generalmente associato a un ideale; alcuni procedimenti criticabili, come il terrorismo, sono transitori e al solo effetto di commuovere una popolazione abbruttita sotto un regime di occupazione o poliziesco».

<sup>31</sup> Ivi, p. 614. Tra le guerre rivoluzionarie, «prima della comparsa del marxismo», include «la Rivoluzione francese ai suoi inizi».

<sup>32</sup> Un esempio dell’uso indistinto delle due categorie in Bentesque, *Método de razonamiento...*, cit.

<sup>33</sup> López Aufranc, op. cit., pp. 612 s. Per Grand d’Esnon, op. cit., p. 342, la guerriglia non è che un procedimento tattico della guerra, «essendo questa la forma di lotta praticata da elementi leggeri che agiscono in una zona dominata dall’avversario».

<sup>34</sup> Ivi, p. 341

<sup>35</sup> Jacques Mercier, *Rebellion en Algérie et guerre révolutionnaire*, DOC.O.I. n. 501/505, pp. 9 s. L’opuscolo si può consultare nella biblioteca della ESG, n. d’inventario F483. Mercier è uno degli autori citati nell’articolo di López Aufranc.

<sup>36</sup> Mom, *Guerra revolucionaria. Causas - Proceso - Desarrollo*, cit., p. 489. Sottolineature dell’autore.

<sup>37</sup> Tomás Sánchez de Bustamante, *La guerra revolucionaria*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 339 (settembre 1960), pp. 602 s. Su questo tema pubblicò anche *La guerra revolucionaria comunista. La guerra de China*, ivi, n. 343 (ottobre 1961), pp. 589-608 e *La situación mundial. El cerco estratégico*, ivi, n. 344, (gen-

naio 1962), pp. 5-23. Sánchez de Bustamante aveva frequentato il corso di Stato maggiore a Fort Leavenworth, Kansas, nel 1957 e 1958.

<sup>38</sup> Id., *La guerra rivoluzionaria*, cit., pp. 613 s.

<sup>39</sup> Prefazione della direzione a *La guerra d'Indocina*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 349 (1963).

<sup>40</sup> Mom, *Guerra revolucionaria. Causas...*, cit., pp. 491 s.

<sup>41</sup> La frase completa di Mao è la seguente: «È come se la popolazione fosse l'acqua e l'esercito il pesce. Come potrebbe non sopravvivere il pesce, se si immerge nell'acqua? Ma se l'acqua si ritira o si esaurisce, allora il pesce non sfugge alla morte». La frase è citata da Grand d'Esnon, op. cit., p. 343; de Nourais, *La campaña de Indochina*, cit., p. 116; Badié, *La resistencia interior francesa*, cit., p. 548.

<sup>42</sup> «Nella guerra rivoluzionaria comunista la popolazione costituisce allo stesso tempo il mezzo ('il terreno', potremmo dire) dove si svolge la lotta, la materializzazione dell'obiettivo dei due avversari e uno dei principali strumenti di azione» (Mom, *Guerra Revolucionaria. Causas...*, cit., p. 505).

<sup>43</sup> Roger Trinquier, *La guerre*, Albin Miche, Paris 1980, p. 158.

<sup>44</sup> Id., *La guerra moderna*, p. 43, citato in Prudencio García, *El drama de la autonomía militar*, Alianza Editorial, Buenos Aires 1995, p. 92. Attualmente ci sono cinque copie di questo testo nella biblioteca della Escuela superior de guerra.

<sup>45</sup> In proposito il colonnello Trinquier, *La guerre*, cit., p. 160, afferma: «Ogni individuo o ogni organizzazione che, in qualunque modo, favorisca i disegni dell'avversario, sarà considerato nemico e trattato come tale».

<sup>46</sup> «La tortura ammessa come pratica assolutamente normale, prevista, pianificata e sistematizzata, come uno strumento ulteriore nella varia panoplia di metodi e tecniche di informazione. [...] Il degrado morale che comporta questo metodo indurisce e perverte in tale maniera la coscienza di coloro che la praticano che assai presto assumono come normale che si torturino brutalmente semplici sospetti» (García, op. cit., p. 43).

<sup>47</sup> Pierre Vidal Naquet, *La torture dans la République*, Les éditions de Minuit, Paris 1983, p. 52. La parola tortura non appare in nessuno dei testi pubblicati dalla Escuela superior de guerra in questo periodo. Qualcosa del genere avveniva con i teorici dell'esercito francese. In proposito Vidal Naquet, *ibid.*, afferma: «Quando si leggono scritti giustificativi si percepisce che giustificano la tortura senza osare impiegar la parola. Lo stesso generale Massu non parla di tortura o dell'uso di acqua o elettricità [...]».

<sup>48</sup> Nougés, *Características generales...*, cit., p. 174.

<sup>49</sup> Le pratiche repressive includevano la tortura, la deportazione in massa per vanificare l'influenza del FLN, il concentramento in campi di transito, ricoveri e raggruppamenti ed esecuzioni «per esempio».

<sup>50</sup> Cit. in Vidal Naquet, op. cit., p. 51.

<sup>51</sup> Dalla lettera diretta a Jean Jacques Servan-Schriver il 29 marzo 1957, citata in Droz - Lever, op. cit., p. 140, n. 2. Il generale de la Bolladiere ricevette dal ministro della Difesa una sanzione di 60 giorni di prigione per la diffusione di questa lettera. La polemica con Massu continuò per anni attraverso i rispettivi libri. Nel 1971 Massu pubblicò *La vraie guerre d'Algerie*, Balladier

rispose l'anno successivo con *Bataille d'Alger, bataille de l'homme*.

<sup>52</sup> Il comandante dei paracadutisti, Massu, sostenne una tortura funzionale, paragonandola all'operazione medica del chirurgo o del dentista: cfr. Vidal Naquet, op. cit., p. 7. Per Trinquier, *La guerre*, cit., p. 170, «gli interrogatori sui quali si basa il successo delle operazioni devono essere condotti da specialisti delle informazioni di alta moralità e perfettamente equilibrati».

<sup>53</sup> Droz - Lever, op. cit., pp. 141-144.

<sup>54</sup> Vidal Naquet, op. cit., p. 45.

<sup>55</sup> Trinquier, *La guerre*, cit., pp. 174 s. Secondo questa medesima linea di pensiero uno dei massimi gerarchi del Proceso de Reorganización Nacional, Guillermo Suárez Mason, alla domanda se avesse ordinato di torturare rispose: «Nessuno disse che si doveva torturare. Si doveva ottenere l'informazione. Era ciò che mi interessava» (cit. in María Laura Avignolo, *Toda la verdad sobre el general prófugo*, in *Siete Días*, 876, 4 aprile 1984, p. 3).

<sup>56</sup> Sui principali centri di tortura in Algeria cfr. Droz - Lever, op. cit., p. 141, e Vidal Naquet, op. cit. Per un racconto autobiografico delle torture praticate dai paracadutisti francesi (e la loro somiglianza con ciò che accadde in Argentina) si può leggere il libro del giornalista algerino Henri Alleg, *La Question* (Éditions de Minuit, Paris 1958, pubblicato in Italia da Einaudi nello stesso anno con il titolo *La tortura*).

<sup>57</sup> Il potere esecutivo francese, tanto nella IV quanto nella V Repubblica, fu sempre informato della gravità di quanto avveniva in Algeria, ma mai la riconobbe ufficialmente né prese misure in proposito. Cfr. Droz - Lever, op. cit., p. 139; Vidal Naquet, op. cit., pp. 55-69.

<sup>58</sup> In Argentina non solo si moltiplicò il numero dei servizi, ma negli anni seguenti - particolarmente a partire dal 1961 - aumentò sensibilmente il numero degli ufficiali e sottufficiali delle informazioni dell'esercito inviati a seguire corsi di Operazioni psicologiche, Intelligenza o Informazioni negli Stati Uniti o nella Escuela de las Americas sul Canale di Panama.

<sup>59</sup> Sánchez de Bustamante, *La guerra revolucionaria*, cit., p. 602.

<sup>60</sup> Jean Nougés, *Radioscopia subversiva en la Argentina*, in *Revista de la Escuela superior de guerra*, n. 344 (gennaio 1962), p. 32.

<sup>61</sup> Ricorda uno dei redattori di queste conferenze, l'allora maggiore Horacio Ballester, in *Memorias de un coronel democrático*, Ediciones de la Flor, Buenos Aires 1998, p. 67: «Il primo passo per l'importante cambiamento di ipotesi di guerra consistette nello 'smascherare' il nuovo nemico: occorreva mettere in evidenza i suoi errori e le sue debolezze. La si chiamò Operazione Ferro, e fondamentalmente consistette in cicli di conferenze da impartire in tutte e ciascuna unità e organismi dell'esercito ed ebbe l'ordine di redigerne le basi».

<sup>62</sup> Si tratta degli esercizi chiamati Tandil, Reflujo, Nikita, San Quintin e Libertad, che secondo Nougés, *Radioscopia...*, cit., p. 35, «permisero di arricchire e di chiarire la dottrina applicandola a situazioni immaginarie, però concrete e verosimili». Sin da allora (1962) erano in corso di redazione alcune «Istruzioni per la lotta contro la sovversione», che dovevano sostituire questi «Punti di vista - Conduzione della guerra controrivoluzionaria».

<sup>63</sup> Parteciparono a tale corso, nella Escuela superior de guerra, rappresentanti di Bolivia,

Brasile, Cile, Columbia, Ecuador, Stati Uniti, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Uruguay e Venezuela. Secondo Alejandro Lanusse, vicedirettore della ESG, «in questo corso furono motivo di speciale considerazione il comunismo, la sua filosofia, i suoi vari corsi di azione nella ricerca di espansione internazionale».

<sup>64</sup> Il dato di questa organizzazione territoriale da Nougés, *Radioscopia...*, cit., pp. 38 s. Secondo questo autore, in tal modo «l'Argentina si è dotata dell'infrastruttura sovversiva che le mancava». Peraltro, secondo la sua critica principale, «non si separa il comando territoriale da quello operativo e la coincidenza delle gerarchie civili e militari è ancora imperfetta». Sull'esperienza del *quadrillage* in Algeria cfr. López Aufranc, op. cit., p. 634. Sulla divisione del territorio argentino in aree, zone e subzone durante l'ultima dittatura si può consultare José Luis D'Andrea Mohr, *Memoria de vida*, Colihue, Buenos Aires 1999.

<sup>65</sup> Nougés, op. cit., p. 37: «L'esecuzione del Piano CONINTES si è conclusa con un indubbio successo e ha fornito un'esperienza che potrebbe essere di grande valore in altre occasioni. La perturbazione sovversiva, che è stata sconfitta, realizzava una congiunzione peronista-comunista [...]. Furono impiegate quasi tutte le tecniche della guerra rivoluzionaria, costruttive e distruttive».

<sup>66</sup> Ivi, pp. 31 s.

<sup>67</sup> Durante gli anni Sessanta e gli inizi del decennio seguente l'esercito argentino adottò ed elaborò la sua modalità di applicazione della lotta rivoluzionaria. Tale modalità, nota come 'modello argentino', include la *desaparición* come pratica sistematica e agli inizi degli anni Ottanta fu 'esportata' in America centrale da ufficiali argentini. Sul ruolo dei consiglieri militari argentini in America centrale cfr. Ariel C. Armony, *La Argentina, los Estados Unidos y la cruzada anticomunista en América Central, 1977-1984*, UNQ, Buenos Aires 1999.

<sup>68</sup> Per autonomia militare intendiamo «la solida convinzione stabilita nelle menti di gran numero di militari argentini [...] di poter e dover intervenire nelle grandi questioni della politica nazionale, giudicandone, valutandone e decidendone la maggiore o minore concordanza con gli interessi della Patria»; e «la convinzione, altrettanto ferma, che quando l'opera del governo costituzionale non risponde a tali aspettative e se ne allontana troppo l'istituzione militare può e deve agire su di esso in tutti i gradi possibili: dalla forte pressione istituzionale fino al colpo di Stato militare» (García, op. cit., p. 35).

<sup>69</sup> Grand d'Esnon, op. cit., p. 352. Un esempio concreto di questo concetto di «unità di comando» è l'Operativo Independencia (1975-1976), che sottopose la provincia al comandante militare della zona.

<sup>70</sup> Mario Orsolini, *La crisis del Ejército*, Arayù, Buenos Ayres 1964, p. 48.

<sup>71</sup> Ivi, p. 46.

<sup>72</sup> Seguo in questa analisi il tenente colonnello Orsolini, op. cit., p. 49. In proposito Alain Rouquié, *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, II, Emecé, Buenos Aires 1982, p. 156, rileva: «La tetra ossessione di un perocomunismo onnipotente e onnipotente indusse una pericolosa intossicazione nei quadri dell'esercito».

<sup>73</sup> Orsolini, op. cit., pp. 52 s. Queste parole furono scritte nel 1964, poco dopo la crisi tra gli Azules e i Colorados.